

Valentina Piunno

*Oltre la polarità negativa.  
Il rapporto tra negazione e lessicalizzazione*

ABSTRACT: This paper addresses the highly debated topic of negation from a non-traditional perspective, which is related to the non-prototypical functions that negation markers can fulfil in some contexts. The article includes a review of the main studies devoted to the topic from different theoretical and methodological perspectives, in order to better clarify the role that negation markers assume beyond the expression of negative polarity. The close relationship between negation and lexicalisation, with particular reference to false negation and its obligatory traits in Italian, is taken into account, as well as the close relationship between negation and intensification. Finally, the function of the negation is analysed along a *continuum* of lexicalisation, fossilisation, idiomatisation and conventionalisation.

KEYWORDS: Negation; lexicalisation; intensification; fossilisation; idiomatisation; conventionalisation.

RIASSUNTO: Questo articolo affronta il tanto dibattuto tema della negazione a partire da una prospettiva non tradizionale, legata alle funzioni non prototipiche che i marcatori di negazione possono assumere in alcuni contesti. Il testo include una rassegna degli studi principali dedicati al tema secondo diverse prospettive teoriche e metodologiche, per chiarire meglio il ruolo che i marcatori di negazione assumono al di là dell'espressione della polarità negativa. Si analizza pertanto la stretta relazione tra la negazione e la lessicalizzazione, con particolare riferimento ai casi di falsa negazione e ai tratti di obbligatorietà in italiano, e lo stretto rapporto che intercorre tra la negazione e l'intensificazione. Infine, la funzione della negazione viene analizzata lungo un *continuum* di lessicalizzazione, fossilizzazione, idiomatizzazione e convenzionalizzazione.

PAROLE CHIAVE: Negazione; lessicalizzazione; intensificazione; fossilizzazione; idiomatizzazione; convenzionalizzazione.

*1. La negazione come espressione della polarità negativa<sup>1</sup>*

Questo articolo è dedicato allo studio del rapporto tra negazione e lessicalizzazione e all'analisi delle funzioni non prototipiche che la negazione può assumere in alcuni contesti. Questi temi si intrecciano con riflessioni che ho avuto il privilegio di condividere in diverse occasioni con Lunella Mereu. A

---

<sup>1</sup> La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto "Strutture lessicali nel *continuum* sintassi-lessico", finanziato dall'Università degli studi di Bergamo.

lei dedico questo contributo, con sincero affetto e riconoscenza.

La negazione è generalmente definita come un'operazione morfosintattica che può essere utilizzata per negare il valore di verità di un enunciato, invertendo il valore di polarità di una struttura sintattica. La negazione è una proprietà del linguaggio umano comune alle diverse lingue del mondo: ogni lingua dispone di un meccanismo per negare la veridicità di una frase dichiarativa (Willis et al. 2013: 1), dato che «[a]ll human systems of communication contain a representation of negation» (Horn 2001: xiii). La negazione è un «universale pragmatico» (Bernini 1987: 58; Bernini e Ramat 1996), il cui uso è legato alle funzioni comportamentali e cognitive associate a ciascuna lingua (1996: 1)<sup>1</sup>. In questa prospettiva, gli elementi di polarità sono pervasivi, in quanto aspetti basilari della cognizione e della comunicazione umana (Israel 1996: 663). Sebbene i diversi sistemi linguistici possano mostrare i propri dispositivi specifici (Bernini e Ramat 1996: 1-2), tutte le lingue del mondo hanno mezzi per negare la verità di un enunciato. I diversi studi sulla negazione hanno dimostrato che, di fatto, le lingue impiegano risorse molto diverse per esprimere la polarità negativa (cfr. almeno Dahl 1979; Miestamo 2007). La tabella che segue mostra i dati raccolti dal *World Atlas of Language Structures* (WALS) (Dryer e Haspelmath 2013), in relazione all'espressione della negazione in frasi dichiarative nelle varie lingue del mondo registrate nell'atlante:

Valore	Numero di lingue
Negative affix	395
Negative particle	502
Negative auxiliary verb	47
Negative word, unclear if verb or particle	73
Variation between negative word and affix	21
Double negation	119

Tabella 1 – L'espressione della negazione  
in frasi dichiarative nelle varie lingue del mondo  
Fonte: WALS (Dryer 2013)

Come si evince dalla tabella, la negazione è veicolata da risorse sia morfologiche (per es. prefissi, suffissi, circonfissi) sia lessicali o sintattiche (per es. pronomi, aggettivi, avverbi, ausiliari ed elementi verbali dedicati), il cui statuto varia al variare della lingua<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Su questo punto, cfr. Poletto e Garzonio (2015: 147), i quali affermano che la negazione è un elemento complesso, risultato dell'interazione di diversi processi astratti, e Ramat (2022: 2), il quale specifica che la negazione, al di là delle categorie grammaticali, coinvolge processi che hanno a che fare con il comportamento cognitivo e pragmatico dei parlanti.

<sup>2</sup> Sulle diverse forme che i marcatori di negazione assumono nelle lingue del mondo, cfr. in particolare Dahl (1979).

A partire dal pionieristico studio di Jespersen (1917), che esamina il tema sul piano storico e tipologico, nel corso del tempo la negazione ha destato l'interesse di numerosi studiosi, che hanno descritto il fenomeno nelle diverse lingue del mondo secondo prospettive di diversa natura<sup>3</sup>, tra le quali spiccano quella tipologica, semantica, sintattica, che ne hanno mostrato le proprietà anche secondo diverse dimensioni di variazione (in particolare quella diacronica, diatopica e diamesica). Rimane, invece, marginale l'esplorazione della negazione nell'ambito degli studi sul lessico.

Tra i diversi ambiti di analisi, molto spazio è stato dedicato alla descrizione delle strategie che si usano nelle lingue del mondo per l'espressione della negazione (per es. la negazione litotica, la doppia negazione, cfr. Horn 2001). Spicca in tal senso l'interesse primariamente tipologico per il tema, volto a evidenziare le comunanze e differenze interlinguistiche, al fine dell'individuazione di principi universali (cfr. Bernini e Ramat 1996, Bernini 1998).

Il tema trova spazio anche negli ambiti della semantica lessicale e della semantica cognitiva. In particolare, alcuni studi esplorano il rapporto tra negazione e polarità negativa analizzando la sensibilità alla polarità di alcuni elementi lessicali<sup>4</sup>. Alcuni lavori mostrano come la sensibilità alla polarità possa essere radicata nella semantica lessicale e come certi elementi lessicali siano attivati o disattivati dalla presenza della negazione (cfr. Israel 1996 e Ladusaw 1980). Alla semantica cognitiva si rifanno, in particolare, gli studi di Fauconnier (1985), Fauconnier e Turner (2002), che analizzano la negazione come fenomeno cognitivo complesso che può essere analizzato attraverso la teoria degli spazi mentali, un quadro teorico che evidenzia le relazioni tra i domini cognitivi e linguistici<sup>5</sup>. Fauconnier (1975) sottolinea inoltre il rapporto tra polarità negativa e pragmatica, evidenziando il valore della negazione nella gestione delle dinamiche comunicative e nell'elaborazione di sfumature di significato. Integrando la nozione di scalarità con quella di inferenza, egli sostiene che i fenomeni di polarità devono essere interpretati come un processo complesso di scale di intensità, che permettono al parlante di elaborare sfumature di significato che vanno oltre le semplici opposizioni binarie (affermativo/negativo) e che rappresentano, invece, la negazione come la mera assenza di qualcosa.

Uno degli ambiti più esplorati in relazione alla polarità negativa è quello relativo all'interazione tra negazione e sintassi. La letteratura, in particolar modo quella di ambito generativo, ha dedicato molto spazio allo studio della correlazione tra la struttura della frase e le posizioni sintattiche che i marcatori di negazione possono assumere all'interno della stessa (Zanuttini 1997; Rizzi 1997;

<sup>3</sup> Si veda a tal proposito la tanto breve quanto utile rassegna proposta in Cresti (2004).

<sup>4</sup> Per es. i marcatori *at all*, *much* dell'inglese sono ammessi solo in frasi caratterizzate da polarità negativa.

<sup>5</sup> In questa prospettiva, l'esistenza di uno spazio negativo implica la presenza di uno spazio positivo alternativo corrispondente, ed evoca una complessità cognitiva superiore rispetto alla forma positiva. Cfr. il concetto di *failed mapping* (Fauconnier 1999).

Poletto 2000), nonché all'interazione tra la negazione e verbi ausiliari e modali (Poletto 2000) e quella tra i diversi elementi negativi all'interno della frase e i fenomeni di concordanza negativa<sup>6</sup> (Zeijlstra 2004). Sono degni di nota i lavori che esaminano i fenomeni di polarità in una prospettiva di interfaccia sintassi-pragmatica (Chierchia 2004), e in particolare quelli dedicati all'uso della negazione nell'ambito di strutture di focus, che mostrano come la negazione sia in grado di influenzare l'interpretazione della frase (tra gli altri, cfr. Belletti 2001)<sup>7</sup>. In ambito italiano, molto lavoro di stampo sintattico o di interfaccia sintassi-pragmatica è stato condotto in prospettiva diatopica, dando luce ai diversi usi e forme della negazione nelle varietà dialettali d'Italia (tra gli altri, cfr. Poletto 2000; Manzini e Savoia 2005; Cruschina 2010; Ballarè 2019<sup>8</sup>).

Lo studio della negazione è stato affrontato tenendo in considerazione le diverse dimensioni di variazione.

Da un lato, come hanno notato Penka e Zeijlstra (2010: 772) sulla scia di Jespersen, è necessario tenere in considerazione lo sviluppo diacronico della negazione e della polarità per averne piena comprensione. I cambiamenti strutturali, semantici e funzionali degli elementi di negazione sono esplorati a più riprese in diversi studi, spesso dedicati alla grammaticalizzazione, anche in prospettiva tipologica (cfr. ad esempio, Dahl 1979).

Il marcato interesse nei confronti del fenomeno rispecchia in un qualche modo anche l'incidenza del suo uso tra i parlanti. In tal senso, il proliferare di indagini di stampo variazionista dedicate al tema della negazione ha interessato anche la prospettiva diamesica. In un lavoro di alcuni anni fa ad opera di Cresti (2004) viene evidenziata la frequenza molto alta dell'uso della negazione nel parlato: sul piano quantitativo, infatti, la negazione rappresenta uno degli aspetti morfosintattici sistematicamente rintracciabili nel parlato. Cresti (2004) si interroga sul motivo per cui la presenza di espressioni negative sia maggiore nel parlato rispetto allo scritto, affermando che si tratta di un fatto di estrema rilevanza, non spiegabile banalmente, e proponendo come motivazione l'organizzazione stessa del parlato rispetto allo scritto, con particolare riferimento alla struttura informativa della frase nel parlato e ai processi di focalizzazione (2004: 3). La studiosa, in particolare distingue tra: i) gli usi grammaticali della negazione che implicano una focalizzazione contrastiva di un costituente, ii) gli usi pragmatici, che mirano al compimento dell'atto illocutivo, e iii) gli usi lessicali, come forma di gradazione modale. Questa classificazione presuppone una differenziazione funzionale dei diversi valori che la negazione acquisisce in contesto.

L'aspetto multifunzionale, spesso completamente sottovalutato nelle gram-

<sup>6</sup> Su questo tema, in una prospettiva teorica diversa, cfr. anche Van der Auwera e Van Alsenoy (2016).

<sup>7</sup> In questo ambito, è possibile menzionare anche i diversi lavori che trattano, in modalità diverse, le strutture di negazione dell'italiano tramite frase scissa (tra gli altri, cfr. Simone 1993; Berretta 1994; Bernini e Ramat 1996; Renzi, 2000; D'Achille et al. 2005; Spina 2019; Guerini 2023).

<sup>8</sup> Ballarè (2019) offre anche una preziosa rassegna del dibattito sul tema in una prospettiva diatopica in ambito italiano.

matiche, è invece messo chiaramente in luce dai numerosi studi dedicati al tema. Per quanto riguarda l'italiano, emergono diverse classificazioni: anzitutto vengono distinti più in generale gli ambiti in cui opera la negazione, e in particolare il livello sintattico-semanticò e quello morfologico (Manzotti e Rigamonti 1991); viene inoltre messa in luce la funzione dichiarativa e proibitiva, la prima usata per affermare la non-verità di una asserzione/stato di cose e la seconda per evitare il realizzarsi di un certo stato di cose (Bernini 2011)<sup>9</sup>. Vale infine la pena notare che le classificazioni della negazione riguardano anche l'elemento sul quale viene trasferita la polarità negativa, vale a dire la sua portata (cfr., tra gli altri, Klima 1964; Dahl 1979): in questo ambito si distingue solitamente tra negazione proposizionale e negazione di costituente.

Questo lavoro si pone l'obiettivo di analizzare le funzioni non prototipiche che la negazione ricopre nell'ambito delle espressioni multiparola in cui la negazione è obbligatoriamente richiesta<sup>10</sup>. Alcuni usi non prototipici della negazione sono stati studiati nell'ambito della cosiddetta negazione *espletiva* o *pleonastica*, che prevede l'utilizzo di un marcatore di negazione al quale apparentemente non si associa alcun valore semantico negativo (Jespersen 1917; Horn 2001; più recentemente, cfr. Greco 2019; Ramat 2022: 3)<sup>11</sup>.

Per ciò che invece riguarda la *negazione obbligatoria*, quest'ultima è stata studiata perlopiù in relazione alla struttura sintattica in cui il marcatore è necessariamente richiesto ai fini della costruzione di una frase grammaticalmente corretta (per es. nelle strutture subordinate). Anche in questa prospettiva, gli studi hanno focalizzato l'attenzione sull'interazione tra il marcatore ed altri elementi sintattici, e più in particolare sull'espressione della doppia negazione e sui fenomeni di concordanza. È stato pertanto evidenziato il ruolo che la negazione svolge in alcune lingue, come per esempio in francese standard, in cui è richiesto obbligatoriamente il doppio marcatore per l'espressione della negazione, e in altre lingue in cui non è un mero requisito sintattico, ma assume valori pragmatici.

In questo lavoro si farà riferimento all'uso della negazione *obbligatoriamente espressa* in italiano e verranno analizzati il tipo di polarità che il marcatore di negazione esprime, nonché le proprietà semantiche e pragmatiche della nega-

<sup>9</sup> A queste classificazioni si accompagnano ulteriori sottotipi, come la negazione metalinguistica (Horn 2001) e quella espletiva (cfr. più avanti), che hanno ricevuto un'attenzione minore rispetto alle funzioni più prototipiche.

<sup>10</sup> Per una presentazione generale del problema, cfr. Simone e Piunno (2017), Piunno (2018).

<sup>11</sup> Come notato in Greco (2020, 2021), la negazione espletiva si realizza in diversi tipi di frasi, tra cui le interrogative indirette, le frasi avversative introdotte da *piuttosto che*, le frasi temporali introdotte da *finché*, le frasi eccettuative introdotte da *a meno che*, le esclamative e le frasi di sorpresa. In una prospettiva meramente sintattica, cfr. anche la differenziazione tra frasi con negazione espletiva *forte* e *debole* proposta in Greco (2019). Per una discussione critica della negazione espletiva, cfr. Ramat (2022). Nello studio di Ramat (2022) viene mostrato che non tutti i marcatori di negazione che la letteratura ha considerato "vuoti" sono realmente espletivi: in particolare, la negazione espletiva viene principalmente introdotta da strutture comparative di disuguaglianza e da verbi di paura che implicitamente invitano a un confronto negativo (Ramat 2022: 31).

zione e della sequenza che la include. Da un lato verranno evidenziati i valori ulteriori che, accanto alla (o in sostituzione della) polarità negativa, i marcatori di negazione acquisiscono in specifici contesti. A tal fine, verranno presi in considerazione i rapporti che intercorrono tra: i) negazione e lessicalizzazione (§ 2-3) e tra ii) negazione e intensificazione (§ 4), tenendo conto della correlazione tra il tipo di negazione e le proprietà sintattiche della sequenza, nonché del grado di lessicalizzazione e di coesione della combinazione di parole (§ 5). Dall'altro lato, il ruolo del marcatore di negazione verrà rapportato all'obbligatorietà dell'espressione della negazione stessa. Si farà riferimento alla negazione considerando sia il punto di vista sintattico sia quello semantico, operando una distinzione tra negazione sintattica e negazione semantica. A tal fine, si è scelto di considerare esclusivamente l'espressione lessicale della negazione: saranno pertanto analizzate espressioni sintagmatiche e sintattiche (comprese quelle di natura fraseologica) contenenti il marcatore di negazione lessicale *non*.

## *2. Negazione obbligatoria e lessicalizzazione: gli altri valori della negazione*

Come emerge dai vari studi dedicati a questo tema, la negazione è un fenomeno complesso che interagisce in vario modo con diverse aree della linguistica, dalla sintassi alla pragmatica, dalla semantica alla prosodia. Rimangono, tuttavia, alcune aree inesplorate che meritano ulteriori approfondimenti. Tra queste, una tematica che è rimasta sempre in secondo piano, è quella che spiega il rapporto tra negazione e lessico: a questo proposito, in particolare, sono meritevoli di analisi le sequenze che presentano una negazione obbligatoria, nonché il rapporto tra negazione e lessicalizzazione e tra negazione e intensificazione.

Il rapporto tra negazione e lessicalizzazione può essere genericamente interpretato come la relazione tra un fenomeno che coinvolge la grammatica e un processo che ha a che fare con l'ambito del lessico. Tale rapporto «può modificarsi, attraverso una redistribuzione del contenuto nei due canali», grammatica e lessico (Simone [1990] 2007: 277). Uno dei fenomeni coinvolti nella redistribuzione dei contenuti è proprio la lessicalizzazione, un concetto molto dibattuto in letteratura, che può assumere una molteplicità di accezioni a seconda del quadro teorico considerato e della prospettiva (sincronica o diacronica) adottata. La nozione di lessicalizzazione può infatti indicare (Brinton e Traugott 2005: 32-61): a) molto genericamente, un processo di formazione di parola; b) in una prospettiva semantica, la codifica di nuovi significati attraverso la creazione delle risorse lessicali a disposizione dei parlanti; c) nel passaggio dalla sintassi al lessico, un processo di fusione di più elementi lessicali con diminuzione della loro autonomia sintattica e del valore compositivo; d) nel passaggio dalla morfologia al lessico, un processo di separazione che provoca l'aumento dell'autonomia di un elemento morfologico. Il tipo di interpretazione che si intende considerare nell'ambito di questo lavoro è quella di lessicalizzazione come processo che riduce la struttura interna di una parola, e

la aggiunge all'inventario lessicale, rappresentata in (c). In linea con la definizione di Moreno Cabrera (1998), intendiamo pertanto la lessicalizzazione come un processo «lessico-telico» (che porta quindi alla formazione di elementi lessicali) e «sintattico-genetico» (che ha origine nella sintassi) (1998: 218). In questa prospettiva, la lessicalizzazione rappresenta la transizione di una espressione dalla *parole* alla *langue* (Lehmann 2002: 15), e al tempo stesso, un *processo riduttivo* (Lehmann 2002: 15), poiché limita l'autonomia del parlante nella selezione (e nella combinazione) di elementi lessicali. Sulla base di tale premessa, il rapporto tra negazione e lessicalizzazione può riguardare:

- i) il modo in cui una lingua associa, su base morfologica, lessicale o sintattica, un determinato significante a un contenuto semantico negativo;
- ii) il processo per cui una sequenza di elementi lessicali adiacenti acquisisce un valore unitario negativo, mantenendo ciascuno una propria identità sia sul piano semantico sia sul piano sintattico;
- iii) il processo per cui una sequenza di elementi lessicali adiacenti acquisisce un valore unitario (non necessariamente associabile alla polarità negativa), mantenendo ciascuno una propria identità sintattica, ma lasciando solo ad alcuni elementi la propria identità semantica.

Il primo caso concerne perlopiù gli ambiti della semantica lessicale e cognitiva, richiamando il concetto di sensibilità alla polarità di alcuni elementi lessicali. I casi in ii) e iii), di cui ci occuperemo prevalentemente in questo contesto, hanno invece a che fare con la lessicalizzazione come fenomeno di rianalisi dei confini di parola, in una prospettiva di cambiamento che prevede un passaggio dalla sintassi al lessico. In particolare, nel caso descritto in ii) si hanno sequenze combinatorie che distribuiscono il contenuto sulle diverse forme (cfr. il concetto di lessicalizzazione analitica), e ciascuna di esse, compresa la negazione, mantiene una propria identità semantica: in questo caso, la negazione continua a veicolare il valore di polarità negativa. Al contrario, nel caso in iii), pur essendo le forme rianalizzate comunque identificabili sul piano sintattico, si ha una perdita dell'identità semantica di una parte di esse nell'ambito della sequenza lessicalizzata: in questo caso il marcatore di negazione assume una funzione diversa dalla semplice marca di polarità negativa. A questi casi corrispondono, rispettivamente, quelli in cui la negazione mostra una debole polarità negativa (§ 3) e quelli in cui invece ha un valore intensivo (§ 4). Per capire meglio tale differenziazione, commenteremo alcuni esempi tratti dagli studi condotti sull'italiano (Piuino 2018; 2022), che descrivono il ruolo svolto dal marcatore di negazione nella creazione di nuove sequenze e in alcune espressioni altamente lessicalizzate e strettamente coese (più in particolare in parole complesse dal profilo sintagmatico e in espressioni idiomatiche di natura verbale).

### 3. Quando la negazione è debole

Negazione e lessicalizzazione interagiscono anzitutto nella creazione di nuove sequenze coese. Singoli lessemi che possono apparire autonomamente e che sono provvisti di proprietà semantiche indipendenti, quando associati ad uno specifico marcatore di negazione, possono acquisire una semantica diversa. In questi casi, la negazione produce nuove espressioni indipendenti, che lessicalizzano come sequenze unitarie<sup>12</sup> (spesso relegate all'uso specialistico). Si osservino gli esempi che seguono:

- |                        |  |
|------------------------|--|
| (1) a. <i>luogo</i>    | a'. <i>non luogo</i>                   |
| b. <i>indifferente</i> | b'. <i>non indifferente</i>            |
| c. <i>andare</i>       | c'. <i>non andare</i> 'non funzionare' |
| d. <i>guastare</i>     | d'. <i>non guastare</i> 'non nuocere'  |
| e. <i>ultimo</i>       | e'. <i>non ultimo</i>                  |

Come si nota dagli esempi in (1), la presenza della negazione attribuisce un valore semantico tipicamente non disponibile con la polarità positiva, vale a dire quando i lessemi sono presi singolarmente. Ciò accade per tutte le sequenze riportate. In tutti questi casi, pertanto, il marcatore di negazione diventa una componente strutturale delle sequenze selezionate. In molti casi, inoltre, esso svolge il ruolo prototipico di operatore morfosintattico che nega il valore di verità di un elemento attraverso l'inversione del suo significato, come nell'esempio *non luogo* nel significato di 'luogo anonimo', attribuito alla sequenza nell'ambito degli studi antropologici (in questo caso il marcatore nega l'appartenenza di un'entità alla classe dei luoghi). Tuttavia, il valore semantico veicolato dalla negazione in queste unità può talvolta allontanarsi dalla semplice polarità negativa. Per esempio, la sequenza *non indifferente*, in cui compaiono marcatori di negazione di natura sia lessicale (*non*) sia morfologica (*in-* in *indifferente*), descrive il valore intensivo di 'considerevole, cospicuo' (cfr. § 4). Dei casi elencati in (1), pertanto, tutte le sequenze negate acquisiscono un valore unitario, ma solo alcune veicolano un significato realmente negativo; i singoli componenti delle sequenze mantengono ciascuno una propria identità sintattica, pur non conservando necessariamente la propria identità semantica. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle sequenze verbali, e in particolare nelle sequenze caratterizzate dalla doppia negazione.

Nel caso di sequenze combinatorie di natura verbale, la presenza della negazione può modificare non solo la polarità di una sequenza, ma anche la sua semantica generale. Si osservino gli esempi che seguono:

<sup>12</sup> All'interno di questo gruppo, molte sequenze sono spesso relegate all'uso specialistico, come *non allineamento, non belligerante, non docente, non gioco, non intervento, non lineare, non luogo a procedere, non marcato, non menzione, non metallo, non proliferazione*. Di solito, tali sequenze assumono il valore di tecnicismo proprio nella forma negata, mentre nella forma con polarità opposta non presentano alcuna marca di specializzazione (per es. *gioco, metallo*).

- |                              |  |
|------------------------------|--|
| (2) a. <i>poter vedere</i>   | a'. <i>non poter vedere</i> 'non sopportare'                     |
| b. <i>alzare un dito</i>     | b'. <i>non alzare un dito</i> 'non agire'                        |
| c. <i>essere uno scherzo</i> | c'. <i>non essere uno scherzo</i> 'essere una cosa difficile'    |
| d. <i>vedere l'ora</i>       | d'. <i>non vedere l'ora</i> 'essere desiderosi di fare qualcosa' |

Gli esempi in (2) mostrano che la presenza della negazione favorisce un'interpretazione idiomatica della sequenza. L'omissione del marcatore di negazione è ammessa, ma modifica completamente la semantica della sequenza, forzando un'interpretazione compositiva. Inoltre, in queste sequenze la negazione non nega il valore di verità del predicato che segue (cioè non influisce sulla polarità), ma è una componente strutturale delle sequenze combinatorie. Ciò è reso ancora più evidente dagli esempi che seguono, in cui le sequenze obbligatoriamente negate non esistono nella polarità positiva opposta:

- |                           |                              |
|---------------------------|------------------------------|
| (3) a. * <i>avere età</i> | a'. <i>non avere età</i>     |
| b. * <i>essere aria</i>   | b'. <i>non essere aria</i>   |
| c. * <i>avere prezzo</i>  | c'. <i>non avere prezzo</i>  |
| d. * <i>essere cosa</i>   | d'. <i>non essere cosa</i>   |
| e. * <i>avere parole</i>  | e'. <i>non avere parole</i>  |
| f. * <i>esserci verso</i> | f'. <i>non esserci verso</i> |

In questi casi, l'assenza della negazione darebbe luogo a sequenze grammaticalmente corrette, ma semanticamente anomale. Infatti, l'ellissi del marcatore di negazione può produrre combinazioni semanticamente prive di significato.

Infine, da un punto di vista semantico, si può notare che, sebbene la maggioranza delle espressioni fraseologiche possa di fatto veicolare una semantica negativa, alcune di esse non implicano necessariamente un significato realmente o totalmente negativo. Questo dettaglio viene notato già in Jespersen (1917), in cui viene analizzato il rapporto tra negazione e lessicalizzazione, con particolare riferimento al valore della negazione nelle formule. Jespersen nota che «[n]egative words or formulas may in some combinations be used in such a way that the negative force is almost vanishing. There is scarcely any difference between questions like "Will you have a glass of beer?" and "Won't you have a glass of beer?"» (1917: 97). Questo è anche il caso di alcune strutture sintagmatiche dell'inglese, che Jespersen analizza in ottica contrastiva, come *not at all*, *never so*, *not for the whole world*, *no time*. Come nota Jespersen, in queste sequenze si usa la negazione pur non essendo implicita alcuna semantica negativa: si tratta di sequenze con negazione indebolita, in cui «it really matters very little whether a *not* is added or no» (1917: 98). È questo il caso delle esclamazioni con forma di domanda, caratterizzate da negazione, che equivalgono in realtà ad una affermazione positiva (l'espressione inglese *How often have we not seen him?* equivale a 'we have often seen him', così come *What have we not*

*suffered?* equivale a ‘we have suffered everything/very much’ (1917: 98). Questa prospettiva è confermata anche sui dati dell’italiano caratterizzati da negazione obbligatoria, presentati in Piunno (2018; in stampa). A tale proposito, è infatti possibile distinguere due gruppi diversi di strutture combinatorie negate, che si differenziano proprio in base all’espressione della polarità negativa e al valore che il marcatore di negazione assume nella sequenza combinatoria:

- (4) IT a. *non aprire bocca* b. *non battere ciglio* c. *non muovere un dito*  
 (5) IT a. *non vedere l’ora* b. *non stare nella pelle* c. *non pioverci*

Cosa hanno in comune e cosa, invece, differenzia le espressioni registrate nei gruppi di esempi in (4)-(5)? In tutti gli esempi mostrati, la negazione è obbligatoria: la polarità positiva modificherebbe il significato delle espressioni, tanto da indurre a una interpretazione composizionale. Tuttavia, vi è una differenza sostanziale sul piano della funzione della negazione. Nel gruppo di esempi in (4) si ha un valore di negazione più forte rispetto alle sequenze in (5). Nel primo caso, il marcatore di negazione mostra una portata verbale ed effettivamente modifica la polarità della frase; in questo caso la negazione opera sul piano sia sintattico sia semantico<sup>13</sup>. Nel gruppo di sequenze in (5), invece, si ha una negazione apparente, che non coinvolge il livello semantico, ma che viene espressa sul piano lessicale e mantiene le proprietà sintattiche della negazione propriamente detta: in quest’ultimo caso, la polarità della frase è negativa solo sul piano sintattico, non dal punto di vista del significato complessivo della frase.

Per comprendere meglio il valore di verità della negazione nei due gruppi può essere utile eseguire dei test sintattici e semantici. In particolare, si può valutare la possibilità di i) inserimento di un secondo marcatore di negazione (l’avverbio *mica*<sup>14</sup>) e di ii) collegamento ad altre unità attraverso una congiunzione negativa (la congiunzione *neanche*). Tenendo presente che i marcatori di polarità negativa sono sensibili alla presenza della negazione verbale sintattica (Horn 2001; Givón 2001: 396), i due test verificano il valore della negazione con l’aggiunta di un secondo marcatore di negazione. Si osservino a tal proposito gli esempi che seguono:

- (6) *non muovere un dito*  
 a. Marco *non* muove un dito  
 b. Marco *non*<sub>NEG1</sub> muove *mica*<sub>NEG2</sub> un dito  
 c. Marco *mica*<sub>NEG2</sub> ~~*non*~~<sub>NEG1</sub> muove un dito

<sup>13</sup> Questa distinzione richiama quella tra *syntactic polarity items* (per es. *yet, ever*) e i marcatori di negazione che invece hanno un valore semantico e pragmatico (per es. i sintagmi con *even*) presente in Fauconnier (1975). Su questa distinzione, ma in una prospettiva diversa rispetto a quella rappresentata in questo contesto, cfr. in particolare, Zeijlstra (2004).

<sup>14</sup> Per una descrizione delle funzioni di questo avverbio e del suo comportamento sintattico, cfr. tra gli altri, Ballarè (2019).

- d. Marco *non* muove un dito, *neanche* suo cugino  
 e. \*Marco *non* muove un dito, *anche* suo cugino  
 (7) *non vedere l'ora*  
 a. I bambini *non* vedono l'ora di partire  
 b. I bambini *non*<sub>NEG1</sub> vedono *mica*<sub>NEG2</sub> l'ora di partire  
 c. I bambini *mica*<sub>NEG2</sub> *non*<sub>NEG1</sub> vedono l'ora di partire  
 d. ?I bambini *non* vedono l'ora di partire, *neanche* i loro genitori  
 e. I bambini *non* vedono l'ora di partire, *anche* i loro genitori

Gli esempi (6a)-(7a) mostrano le frasi in una forma di negazione classica. Negli esempi (6bc)-(7bc), il secondo operatore negativo *mica* è stato aggiunto. Come è noto, l'inserzione di un secondo marcatore di negazione in italiano è tipicamente ammessa senza alterazione della polarità: questo vuol dire che se una frase è doppiamente negata, la sua polarità continua ad essere negativa. Tale possibilità si associa tuttavia alla posizione del secondo marcatore di negazione. Quando il secondo marcatore di negazione segue il verbo, il primo marcatore (in questo caso, *non*) non può essere soppresso. Tuttavia, quando il secondo marcatore di negazione precede il verbo, il primo deve essere necessariamente rimosso. Se il secondo marcatore di negazione segue il verbo (6b), sono ammessi entrambi gli operatori negativi; se invece precede il verbo (6c), il primo marcatore di negazione viene obbligatoriamente omesso. Tuttavia, negli esempi (7bc), la presenza di un secondo marcatore di negazione in posizione preverbale non provoca la soppressione del primo: in questi casi *mica* svolge regolarmente la sua funzione di marcatore di negazione enfatico. Sorprendentemente, nei casi con doppia negazione (7bc) la polarità dell'espressione cambia: le frasi *I bambini non*<sub>NEG1</sub> *vedevano mica*<sub>NEG2</sub> *l'ora di partire* e *I bambini mica*<sub>NEG2</sub> *non*<sub>NEG1</sub> *vedevano l'ora di partire* assumono rispettivamente il valore di 'i bambini non erano minimamente impazienti di partire' e 'i bambini non erano impazienti di partire'. Questo risultato ci porta a ipotizzare che la negazione dell'esempio in (6) sia percepita come più forte rispetto a quella presente nell'esempio in (7). Gli esempi (6de)-(7de) mostrano invece l'uso delle congiunzioni negative: in questo caso, la congiunzione con polarità negativa è accettata in (6d), ma solitamente non in (7d), mentre la forma positiva corrispondente è accettata in (7e) ma non in (6e). Questa ipotesi conferma il risultato del test precedente, che vede diminuire la possibilità di accettare la congiunzione con polarità negativa in frasi che hanno una negazione solo apparente.

Quanto descritto porta a ipotizzare che la negazione sia *vera* quando è realizzata sia sintatticamente sia semanticamente, e che sia solo apparente (o *falsa*) quando opera esclusivamente sul piano sintattico. Le strutture del secondo tipo sembrano richiamare le frasi con negazione espletiva o pleonastica, dalle quali però si distinguono profondamente per la presenza dell'obbligatorietà della negazione, che nelle espletive può cadere<sup>15</sup>. Nel caso delle combinazioni

<sup>15</sup> Per una descrizione di questo fenomeno, cfr. Manzotti e Rigamonti (1991).

con negazione obbligatoria, la negazione è un fenomeno che riguarda il lessico (cfr. Zwarts 1998). La distinzione fatta sopra, inoltre, richiama parzialmente quella tra polarità negativa debole, forte ed extraforte (*weak, strong, superstrong polarity*) proposta in Zwarts (1998)<sup>16</sup>, che è legata perlopiù agli aspetti combinatori delle strutture negate. Riprendendo alcune considerazioni di Zwarts (1998: 189) sul concetto della debolezza/forza della negazione, notiamo che la contrapposizione tra vera e falsa negazione è una peculiarità intrinseca alle espressioni stesse<sup>17</sup>, che deve essere e analizzata primariamente nel lessico.

#### 4. Quando la negazione intensifica

Gli studi sulla negazione hanno a più riprese mostrato il rapporto tra la presenza della polarità negativa e l'intensificazione, esplorando il modo in cui i marcatori di negazione rafforzano alcune proprietà delle espressioni linguistiche.

A questo proposito, a partire da Jespersen, vengono analizzati anzitutto i vari modi per rafforzare il valore del marcatore di negazione (il concetto di *strengthening of negatives* discusso in Jespersen 1917: 14-19)<sup>18</sup>. Altro tipo di intensificazione, di natura simile, è quello relativo agli elementi lessicali e alla loro sensibilità alla polarità<sup>19</sup>. In altri lavori emerge, invece, il ruolo di intensificatore che il marcatore di negazione stesso può assumere in determinati contesti. Tra questi, ad esempio, è possibile citare il contributo di Shor e Inbar sull'ebraico parlato di Israele (2020), dedicato allo studio del valore interiettivo acquisito dal marcatore di negazione *ejn*, che funziona come «an intensifier that signals the speaker's high degree of epistemic/affective stance in relation

<sup>16</sup> La tripartizione presentata in Zwarts (1998) si fonda sul tipo di contesto in cui i marcatori di polarità negativa appaiono e delinea una gerarchia della negazione. Gli elementi con polarità negativa "debole" possono apparire in contesti non esplicitamente negativi (per es. frasi ipotetiche, in cui si ha una negazione "sottomisura"); tra questi si citano espressioni come *al massimo, alcuni, non tutti, non più di*. Gli elementi con polarità negativa "forte" appaiono in contesti in cui la negazione è minima; tra questi, si citano *nessuno, nessuno + Nome, nessuno di + Nome*. Gli elementi con polarità negativa "extraforte" possono apparire solo in quei contesti negativi, in cui la negazione è esplicita, come nelle frasi negative classiche; che presentano i marcatori di negazione standard e gli intensificatori (per es. *per niente*).

<sup>17</sup> Dal nostro punto di vista, tale contrapposizione è strettamente legata ai fenomeni di lessicalizzazione e al grado di coesione tra la negazione e l'elemento sulla quale essa ha portata.

<sup>18</sup> Tra questi, sono degni di nota la doppia negazione e il ciclo di Jespersen (Dahl 1979; van der Auwera 2009), così come i rafforzativi postverbal di una negazione preverbale più debole, che possono essere interpretati come intensificatori della polarità negativa di una frase (Horn 2001: 459; per es. *not... at all/in the world*). A partire da queste strutture, come notato in Horn (2001: 459), si sviluppano negatori post-verbali indipendenti, come il caso dello spagnolo *en mi vida* 'mai', lett. 'nella mia vita', che non necessitano di una negazione esplicita (per es. *en mi vida lo he comido* 'non l'ho mai mangiato'). Questi usi sono estremamente interessanti, poiché si distanziano dagli intensificatori tradizionali, che sono più tipicamente connessi alle nozioni di verità (per es. *veramente, davvero*) o di totalità (per es. *totalmente, completamente*) (cfr. Shon e Inbar 2020).

<sup>19</sup> Per es. gli avverbi di intensificazione come *terribly, awfully, damnably*, cfr. Israel (1996: 627).



Tutte le espressioni in (9) presentano un valore semantico intensificato dalla presenza del marcatore di negazione *non*. In questi casi, la portata della negazione è sugli elementi che seguono. Inoltre, in (9ac) la negazione è doppia: oltre al marcatore di negazione *non*, per esempio, in (9a) viene usato il prefisso di negazione (*in-*), mentre in (9d) si ha un ulteriore marcatore di negazione *senza*<sup>23</sup>: in questi casi il valore di negazione è neutralizzato e il significato della sequenza diventa positivo (cfr. Bernini 2011), oltre che intensificato.

Il marcatore di negazione mantiene un ruolo di intensificatore anche in sequenze verbali rigidamente fisse e dal significato non compositivo. È questo il caso, ad esempio, delle espressioni idiomatiche, dal valore convenzionale e con un alto livello di «connotazione pragmatico-comunicativa» (Casadei 1995: 342). Tra questo tipo di espressioni, in particolare, emergono casi estremamente interessanti, che impiegano un marcatore di negazione obbligatorio che si mostra debole sul piano semantico, perché non veicola una vera polarità negativa, ma che è dotato di una forza pragmatica, operando come intensificatore della semantica dell'espressione idiomatica. Questo dettaglio si associa, pertanto, ad un alto grado di idiomatizzazione e di lessicalizzazione (vale a dire l'esito del processo di coesione e cristallizzazione semantica e sintattica) delle sequenze. A titolo esemplificativo, si prenda il caso delle sequenze dell'italiano che rientrano nel costrutto *non...che* (Manzotti e Rigamonti 1991), e in particolare nelle sequenze del tipo *non fare che*<sup>24</sup>, portatrici di valori semantico-pragmatici particolari che analizziamo di seguito. Si osservino gli esempi che seguono, tratti da Piunno (2022: 40-41):

- (10) ...sono al limite di una crisi nervosa, *non faccio che* piangere ormai da una settimana
- (11) Offrire a colazione ai bambini biscotti o torte ricche di grassi *non fa che* appesantire la digestione
- (12) ...e però noi *non faremo che* accennare poche idee senza dilungarci su di un argomento ampiamente trattato da grandissimi ingegni

Sul piano strutturale, la sequenza *non fare che* si distingue per l'uso del verbo generico *fare* con funzione di proverbio (Manzotti 1984: 76) preceduto dal marcatore di negazione *non* e seguito dalla congiunzione *che*, la quale introduce una subordinata di tipo argomentale. Nella sequenza, il marcatore di negazione è privo di polarità negativa (e questo è indice di un grado elevato di idiomatizzazione della sequenza). Per questo motivo potrebbe essere apparentemente collegato alla funzione *espletiva* o *pleonastica*. Come anticipato, la combinazione rientra nella categoria dei costrutti di tipo *non...che*, rappresentativi della co-

<sup>23</sup> Sui marcatori di negazione che derivano da lessemi che indicano 'assenza', cfr. Givón (1979), Heine e Kuteva (2002).

<sup>24</sup> Per una analisi qualitativa e quantitativa delle proprietà combinatorie e strutturali di questo costrutto, cfr. Piunno (2022).

siddetta *negazione esclusiva-restrittiva* (Manzotti 1984; Manzotti e Rigamonti 1991), dalla quale tuttavia si discosta notevolmente sul piano semantico. Dal punto di vista semantico, infatti, la sequenza si associa ad un valore convenzionale di tipo intensivo (legato proprio alla presenza di *non*), che può tuttavia variare a seconda del contesto in cui la struttura compare, e in particolare in base al tipo di soggetto scelto per il verbo *fare* e al tipo di lessema verbale introdotto dalla congiunzione. Nell'esempio (10) viene intensificato l'aspetto continuativo dell'azione espressa dal verbo *piangere*: si sviluppa un significato intensivo-continuativo dal valore di 'X<sub>Soggetto</sub> Y<sub>Predicato</sub> in continuazione'. In questo caso, viene intensificata e focalizzata l'esclusività (Manzotti 1984: 75) dell'azione svolta (la contrapposizione tra ciò che la frase asserisce e le possibili alternative)<sup>25</sup>. Nel caso (11) si evidenzia un nesso di causalità<sup>26</sup> tra il soggetto di *fare* (la causa) e il verbo della subordinata (l'effetto che è causato); in questo contesto, il verbo *fare*, intrinsecamente causativo, riversa sull'intera costruzione una semantica causativa e la negazione ne intensifica tale valore evidenziando la prevedibilità (e l'inevitabilità) che si realizzi un evento, proprio in virtù di un rapporto di causa-effetto come presupposto di un effetto (il verbo) inevitabilmente determinato da una causa (il nome) (Piunno 2022: 50). Infine, l'esempio in (12) è rappresentativo del valore limitativo<sup>27</sup> che la sequenza *non fare che* assume in determinati contesti, spesso accompagnandosi con il pronome *altro* (per es. *non fare altro che*): in questo caso la sequenza introduce una limitazione, o meglio, focalizza un valore restrittivo rispetto all'asserzione che segue (e in particolare rispetto alla validità di ciò che viene espresso dal verbo che segue, cfr. Manzotti 1984).

### 5. Alcune considerazioni conclusive

Riassumendo quanto descritto nei paragrafi precedenti possiamo affermare che non tutte le combinazioni di parole che portano una negazione obbligatoria sono necessariamente associate a una polarità negativa. È pertanto possibile distinguere le sequenze obbligatoriamente negate in *vere negative* o *false negative*. Mentre le vere negative mostrano una reale polarità negativa (la ne-

<sup>25</sup> Come evidenziato in Piunno (2022), questo valore si associa a sequenze caratterizzate dalla presenza di: i) un soggetto <+animato> e dotato di un tratto di <+controllo> sull'azione espressa dal verbo; ii) un verbo di tipo dinamico e durativo o puntuale iterabile. Sorprendentemente, il valore intensivo della sequenza è l'unico registrato nei dizionari. Contrariamente a quanto affermato in Manzotti e Rigamonti (1991), tuttavia, tale valore non è il dominante e più frequentemente realizzato. Lo studio condotto su un corpus di italiano ha dimostrato che il valore causale è di gran lunga più spesso associato a questo costrutto (Piunno 2022).

<sup>26</sup> In questo caso, il valore di causalità è associabile alla co-occorrenza di soggetti inanimati privi di controllo sull'azione descritta dal verbo e di verbi di processo di definito e indefinito che denotano incrementalità (Piunno 2022).

<sup>27</sup> Il valore limitativo associato alla presenza della negazione è presente anche in sequenze dalla funzione congiunzionale e caratterizzate dalla presenza della negazione obbligatoria, come *se non*.

gazione influenza semanticamente e sintatticamente il verbo), le false negative non sono semanticamente negative, poiché la negazione non cambia realmente la polarità dell'unità. Di conseguenza, mentre le espressioni con vera polarità negativa sono negate sintatticamente e semanticamente, quelle con falsa polarità negativa sono negate sintatticamente ma non semanticamente.

Alcune espressioni obbligatoriamente negate rivelano pertanto una sostanziale incoerenza tra semantica e sintassi/lessico, dato che la presenza di un marcatore di negazione non implica necessariamente una vera semantica negativa. Questo mostra anche l'esistenza di una stretta correlazione tra il valore semantico di un'unità combinatoria, le sue proprietà sintattiche, il tipo di negazione (vera/falsa, semantica/sintattica) e i gradi di lessicalizzazione.

Esiste infatti una relazione tra l'obbligatorietà della negazione e la lessicalizzazione delle espressioni fraseologiche: meno la negazione è vera, più alta è la lessicalizzazione, la cristallizzazione e la specificità lessicale. Questa caratteristica si lega al grado di *fossilizzazione*<sup>28</sup>, *idiomatizzazione* e *convenzionalizzazione*<sup>29</sup> di una sequenza, processi strettamente connessi alla lessicalizzazione, che riguardano rispettivamente la forma, la semantica e l'uso. Infatti, come notano Brinton e Traugott (2005: 142):

Lexicalization has at times been equated with other processes, variously of a formal nature (such as fossilization), of a semantic nature (such as idiomaticization), of a pragmatic nature (such as routinization), and of a sociolinguistic nature (such as institutionalization), while at other times it has been seen as distinct from these processes.

Le sequenze lessicalizzate assumono significati specifici e stabilizzati, riducendo la variabilità sintattica e la creatività espressiva. Da un lato, la fossilizzazione pone il focus sul piano della struttura formale di una sequenza: in questo caso le sequenze obbligatoriamente negate si fossilizzano perché acquisiscono una forma cristallizzata sul piano sintattico. La loro peculiarità risiede anche nella presenza obbligatoria del marcatore di negazione. La fossilizzazione di tali strutture rende difficile la formazione di nuove combinazioni linguistiche dello stesso tipo. L'idiomatizzazione riguarda la natura semantica delle sequenze considerate: il significato che viene ad associarsi alle sequenze tramite routinizzazione (Detges e Waltereit 2002) si discosta da quello dei singoli elementi che compongono le stesse. Spesso tale processo si associa alla selezione arbitraria

<sup>28</sup> Il concetto di fossilizzazione è usato in linguistica per riferirsi a diversi fenomeni (su questo cfr. Brinton e Traugott 2005). Nel corso degli anni sono proliferati termini per riferirsi al tipo di processo di fissazione, a volte con sfumature di significato diverse, come per es. *pietrificazione* (*petrification*, Leech [1974]1981: 225-227) o *routinizzazione* (*routinization*, Haiman 1994).

<sup>29</sup> La convergenza tra lessicalizzazione e convenzionalizzazione emerge anche nello studio di Himelmann (2004), dedicato al rapporto tra lessicalizzazione e grammaticalizzazione, secondo il quale i due processi si somigliano per via dell'origine spontanea e dell'emergere dei tratti di produttività.

di un significato e di una forma (Pawley 1986). Come notano Nunberg et al. (1994: 492), tale valore non è completamente prevedibile a partire dalla conoscenza delle convenzioni che regolano l'uso individuale di ciascun elemento preso isolatamente. Infine, la convenzionalizzazione ha a che fare con le norme d'uso che i parlanti apprendono e trasmettono in relazione ad una forma, istituzionalizzandola e diffondendola all'interno di una comunità: in questo caso un determinata sequenza lessicale, con una forma e un significato particolari, viene integrata come unità appartenente al lessico (Lipka 2002 [1990]:112).

Le considerazioni sopra descritte portano ad ipotizzare che sia possibile rappresentare le sequenze lungo un *continuum* di lessicalizzazione, che si rapporti anche alla presenza di una maggiore coesione e fissazione sintattico-semantiche dei componenti della combinazione:



Figura 1 – Negazione vera e falsa nel continuum della lessicalizzazione

Più alto è il grado di lessicalizzazione e cristallizzazione degli elementi di un'unità combinatoria (e quindi la sua specificità lessicale), più alta è la probabilità che tale espressione presenti una falsa negazione. D'altro canto, più basso è il grado di cristallizzazione e lessicalizzazione, più alta sarà la possibilità che la negazione sia vera. Questo fenomeno non è specifico dell'italiano: si verifica in altre lingue e necessiterebbe di ulteriori indagini in una prospettiva tipologica più ampia.

Infine, l'obbligatorietà della negazione meriterebbe di essere analizzata anche in una prospettiva diacronica, al fine di verificare il modo in cui viene a costituirsi la combinazione con il marcatore di negazione e avviene la cristallizzazione della sequenza. Le combinazioni obbligatoriamente negate costituiscono una sorta di irregolarità nel lessico: si tratta di forme entrate a far parte del lessico secondo regole produttive della grammatica, che tuttavia non sono necessariamente rintracciabili in sincronia<sup>30</sup>. Fenomeni come la fossilizzazione, la convenzionalizzazione e l'idiomatizzazione operano su singole combinazioni in maniera diversa, contribuendo alla lessicalizzazione singola di sequenze, ciascuna dotata di una propria storia (Israel 1996: 624).

È pertanto importante analizzare ciò che viene realizzato oltre la semplice polarità negativa. Pur non trattandosi di un fenomeno produttivo, le sequenze

<sup>30</sup> Come nota Lehmann (2002: 122), in riferimento alle forme grammaticali che subiscono fossilizzazione, «the fossilized forms can indeed no longer be obtained according to the rules of the grammar, but must be listed in the lexicon».

obbligatoriamente negate mostrano come le combinazioni lessicalizzate arricchiscano il repertorio espressivo della lingua. L'analisi del grado di lessicalizzazione (e quindi del realizzarsi di processi quali la fossilizzazione, la convenzionalizzazione e l'idiomatizzazione) delle varie sequenze può offrire importanti spunti per comprendere i processi di formazione del lessico e l'evoluzione delle strutture linguistiche. Come nota Fauconnier, il linguaggio non veicola direttamente il significato, ma serve come mezzo per sollecitare costruzioni dinamiche di significato che vanno ben oltre quanto esplicitamente fornito dalle forme lessicali e grammaticali (1999: 615).

## Riferimenti bibliografici

- BALLARÈ, S. 2019, *La negazione di frase: forme e funzioni. Studi di caso nel dominio italo-romanzo*, Tesi di dottorato, Università di Bergamo e Pavia.
- BELLETTI, A. 2001, "Inversion" as Focalization, in A. Hulk e J.Y. Pollock (eds.), *Subject Inversion in Romance and the Theory of Universal Grammar*, New York, Oxford Academic, 60-90.
- BERNINI, G. 1987, *Attempting the reconstruction of negation patterns in PIE*, in A. Giacalone Ramat, O. Carruba e G. Bernini (eds.) *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 57-70.
- BERNINI G. 1998, *Simmetrie e asimmetrie nell'espressione della negazione proibitiva e nella negazione di proposizione*, in G. Bernini, P. Cuzzolin e P. Molinelli (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi ed allievi a Paolo Ramat in occasione del suo 60° compleanno*, Roma, Bulzoni, 59-78.
- BERNINI, G. 2011, *Negazione*, in R. Simone (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 666-667.
- BERNINI, G., RAMAT, P. (eds.), 1996, *Negative sentences in the languages of Europe. A typological approach*, Berlin/New York, de Gruyter.
- BERRETTA, M. 1994, *Il parlato italiano contemporaneo*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Torino, Einaudi, 239-270.
- BRINTON, L., TRAUGOTT, E.C. 2005, *Lexicalization and Language Change*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CASADEI, F. 1995, *Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano*, «Lingua e stile» 30(2), 335-358.
- CRESTI, E. 2004, *Usi e frequenza degli avverbi negativi non e no nel parlato spontaneo italiano*, in P. D'Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali, Atti del VII Convegno SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Firenze, Cesati, 201-226.
- CHIERCHIA, G. 2004, *Scalar implicatures, polarity phenomena and the syntax/pragmatics interface*, in A. Belletti (ed.), *Structures and Beyond*, Oxford, Oxford University Press, 39-103.
- CRUSCHINA, S. 2010, *Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano*, «Quaderni di lavoro dell'ASIt» 11, 19-39.
- D'ACHILLE, P., PROIETTI, D., VIVIANI, A. 2005, *La frase scissa in italiano: aspetti e problemi*, in I. Korzen e P. D'Achille (a cura di), *Tipologia linguistica e società*, Firenze, Cesati, 249-279.
- DAHL, Ö. 1979, *Typology of sentence negation*, «Linguistics» 17, 79-106.
- DETTGES, U., WALTERREIT, R. 2002, *Grammaticalization vs. Reanalysis: a Semantic-Pragmatic Account of Functional Change in Grammar*, «Zeitschrift für Sprachwissenschaft» 21, 151-195.

- DRYER, M.S. 2013, *Negative Morphemes*, in M.S. Dryer e M. Haspelmath (eds.), *WALS Online* (v2020.4), Zenodo, <https://wals.info/chapter/112>.
- DRYER, M.S., HASPELMATH, M. (eds.) 2013, *WALS Online* (v2020.4), Zenodo, <https://wals.info>.
- FAUCONNIER, G. 1975, *Pragmatic scales and logical structure*, «Linguistic Inquiry» 6, 353-75.
- FAUCONNIER G. 1985, *Mental Spaces*, Cambridge, Cambridge University Press.
- FAUCONNIER G. 1999, *Creativity, simulation, and conceptualization*, «Behavioral and Brain Sciences» 22(4), 615-615.
- FAUCONNIER, G., TURNER, M. 2002, *The Way We Think: Conceptual Blending and the Mind's Hidden Complexities*, New York, Basic Books.
- GARZONIO, J., POLETO, C. 2015, *On Preverbal Negation in Sicilian and Syntactic Parasitism*, «Isogloss» 18, 133-149.
- GIVÓN, T. 1979, *On understanding grammar*, New York/San Francisco/London, Academic Press.
- GIVÓN, T. 2001, *Syntax: An introduction*, vol. I, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- GRECO, M. 2019, *Is expletive negation a unitary phenomenon?*, «Lingue e linguaggio» 18(1), 25-58.
- GRECO, M. 2020, *The syntax of surprise: expletive negation and the left periphery*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.
- GRECO, M. 2021, *Dal latino all'italiano moderno: diacronia della negazione frasale*, «Lingue antiche e moderne» 10, 59-112.
- GUERINI, F. 2023, *Negative structures in neo-standard Italian: non è che ('it is not that') + S and mica ('a crumb') in comparison*, «Sociolinguistica» 37(1), 115-144.
- HAIMAN, J. 1994, *Ritualization and the development of language*, in W. Pagliuca (ed.), *Perspectives on Grammaticalization*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 3-28.
- HEINE, B., KUTEVA, T. 2002, *World lexicon and grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HIMMELMANN, N.P. 2004, *Lexicalization and grammaticalization: Opposite or orthogonal?*, in W. Bisang, N.P. Himmelmann e B. Wiemer (eds.), *What Makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin/New York, de Gruyter, 21-42.
- HOPPENBROUWERS, G. 1983, *Polariteit. Een literatuuronderzoek. NIS Working Papers 2*, Nijmegen, Institute of Semantics.
- HORN, L.R. 2001, *A Natural History of Negation*, Stanford: CSLI Publications. [1989, *A natural history of negation*, Chicago/London, The University of Chicago Press].
- ISRAEL, M. 1996, *Polarity Sensitivity as Lexical Semantics*, «Linguistics and Philosophy» 19, 619-666.
- JESPERSEN, O. 1917, *Negation in English and other languages*, København, A.F. Høst & Son.

- KLIMA, E. 1964, *Negation in English*, in J. Fodor e J. Katz (eds.), *The Structure of Language*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 246-233.
- LADUSAW, W. 1980, *Polarity sensitivity as inherent scope relations*, New York, Garland Publishing.
- LEECH, G. ([1974]1981), *Semantics*, Harmondsworth, Penguin.
- LEHMANN, C. 2002, *New reflections on grammaticalization and lexicalization*, in I. Wischer e G. Diewald (eds.), *New Reflections on Grammaticalization Proceedings from the International Symposium on Grammaticalization*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 1-18.
- LIPKA, L. 2002, *English Lexicology: Lexical Structure, Word Semantics & Word-Formation*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- MANZINI, M.R., SAVOIA L. 2005, *I dialetti italiani e romanci, Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MANZOTTI, E. 1984, Costrutti esclusivi e restrittivi in italiano, «Vox Romanica» 43, 50-80.
- MANZOTTI, E., RIGAMONTI, A. 1991, *La negazione*, in L. Renzi e G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, 245-317.
- MIESTAMO, M. 2007, *Negation – An Overview of Typological Research*, «Language and Linguistics Compass» 1, 552-570.
- MORENO CABRERA, J.C. 1998, *On the relationship between grammaticalization and lexicalization*, in A. Giacalone Ramat e P.J. Hopper (eds.), *The Limits of Grammaticalization*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 209-227.
- NUNBERG, G., SAG, I.A., WASOW, T. 1994, *Idioms* «Language» 70, 491-538.
- PENKA, D., ZEIJLSTRA, H. 2010, *Negation and polarity: an introduction*, «Natural Language & Linguistic Theory» 28(4), 771-786.
- PIUNNO, V. 2018, *Negated Multiword Expressions. Types, properties and lexicalization degrees*, in N. Filatkina e S. Stumpf (eds.), *Konventionalisierung und Variation / Conventionalization and variation*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 125-147.
- PIUNNO, V. 2022, *Analisi quantitativa dei fenomeni di regolarità nel lessico. I valori semantico-pragmatici della costruzione non fare che*, «L'Analisi Linguistica e Letteraria» 30(3), 35-62.
- PIUNNO, V. in stampa, *Cuando la negación no tiene polaridad negativa. Incoherencia entre semántica-sintaxis-léxico en las expresiones obligatoriamente negadas*, in C. Mellado Blanco, C. Sinner e E. Tabares Plasencia (eds.), *Contradicciones, incoherencias y paradojas en la Fraseología del español*, Berlin, Peter Lang.
- POLETTI, C. 2000, *The Higher Functional Field: Evidence from Northern Italian Dialects*, New York, Oxford University Press.
- RAMAT, P. 2002, *La comparazione negativa*, «Archivio Glottologico Italiano» 87, 223-229.
- RAMAT, P. 2022, *Expletive negation and related problems*, «Linguistic Typology at the Crossroads» 2(2), 1-38.

- RENZI, L. 2000, *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*. «Studi di lessicografia italiana» 17, 279-319.
- RIZZI, L. 1997, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in L. Haegeman (ed.), *Elements of Grammar. Kluwer International Handbooks of Linguistics*, Dordrecht, Springer, 281-337.
- SHOR, L., INBAR, A. 2020, *From Negation to Intensification: The Negator ejn 'There is/are not' in Spoken Israeli Hebrew*, in T.S. Pavlidou (ed.), *Pragmatic Particles in Greek and other Languages*, Thessaloniki: Institute of Modern Greek Studies, 77-91.
- SIMONE, R. 1993, *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, in A. Sobrero, (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma/Bari, Laterza, 41-100.
- SIMONE, R. ([1990] 2007), *Fondamenti di linguistica*, Roma/Bari, Laterza.
- SIMONE, R., PIUNNO, V. 2017, *Combinazioni di parole che costituiscono entrata. Rappresentazione lessicografica e aspetti lessicologici*, «Studi e Saggi di Linguistica» 55(2), 13-44.
- SPINA, S. 2019, *Io non è che non me ne frega niente: tendenze recenti della negazione tramite frase scissa*, in B. Moretti, A. Kunz, S. Natale e E. Krakenberger (a cura di), *Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, Milano, Officinaventuno, 95-113.
- VAN DER AUWERA, J. 2009, *The Jespersen cycles*, in E. van Gelderen (ed.), *Cyclical change*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 35-71.
- VAN DER AUWERA, J. 2010, *On the diachrony of negation*, in L.R. Horn. (ed.), *The Expression of Negation*, Berlin/New York, de Gruyter, 73-109.
- VAN DER AUWERA, J., VAN ALSENOY, L. 2016, *On the typology of negative concord*, «Studies in Language» 40, 473-512.
- VAN DER WOUDE, T. 1997, *Negative contexts: Collocation, polarity, and multiple negation*. London/New York, Routledge Studies in Germanic Linguistics.
- WILLIS, D., LUCAS, CH., BREITBARTH, A. (eds.) 2013, *The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*, Oxford, Oxford University Press.
- ZANUTTINI, R. 1997, *Negation and clausal structure: A comparative study of Romance Languages*, New York, Oxford University Press.
- ZEIJLSTRA, H. 2004, *Sentential Negation and Negative Concord*, Utrecht, LOT.
- ZWARTS, F. 1998, *Three types of polarity*, in F. Hamm e E. Hinrichs (eds.), *Plurality and Quantification*, Kluwer Academic Publishers, 177-238.